

Un maestro delle relazioni internazionali

di Donato Di Santo

Parlare di Renato Sandri significa per me ripercorrere il rapporto che mi ha legato alla persona che maggiormente ha influito, nelle forme e nei contenuti, sul mio approccio politico verso la realtà latinoamericana.

Da Sandri ho acquisito un metodo di lavoro, ereditato contatti, ricevuto suggerimenti, con lui ho discusso di quei paesi, dei loro esponenti politici, dei movimenti sociali, delle vicende storiche e politiche. Però, paradossalmente, ho potuto lavorare direttamente con lui solo per una manciata di mesi e non ho mai avuto la fortuna di fare un viaggio oltreatlantico insieme: non l'ho mai potuto vedere "all'opera" in America Latina. Ho avuto il privilegio di conoscerlo e di diventarne amico dal 1989, nel turbolento biennio di passaggio dal PCI al PDS, con una frequentazione pressoché quotidiana. Successivamente, dopo il rientro nella sua Mantova, con contatti più diradati ma costanti nei decenni successivi.

Delle attività internazionali, istituzionali e parlamentari di Sandri, legate ai suoi viaggi in America Latina e, in particolar modo, della nascita dell'IILA, Organizzazione internazionale italo-latino americana, ideata da Amintore Fanfani nel 1966 e che ricevette il voto parlamentare favorevole del PCI su impulso di Sandri scrive, in questo stesso volume, Onofrio Pappagallo sulla base di una approfondita ricerca d'archivio.

Quello che mi propongo di fare io invece, attingendo ai miei ricordi, è di rievocare il Renato Sandri dirigente comunista internazionalista, legato all'America Latina, che conobbi personalmente a Roma, alla Direzione Nazionale del PCI, tra il 1989

ed il 1991 e con cui sono rimasto poi in stretto contatto per quasi trent'anni, fino all'ultimo.

Due anni insieme a Botteghe Oscure

Arrivai a Roma, all'inizio del 1989, dalla periferia più estrema, da una "zona bianca" che più bianca non si poteva, la Federazione di Lecco del PCI. Piero Fassino, da poco entrato in Segreteria nazionale ed in procinto di assumere la direzione della politica internazionale del partito, conosceva la mia passione per le problematiche latinoamericane e mi propose di diventare funzionario alla Sezione esteri per occuparmi delle relazioni politiche con l'America Latina. Le relazioni internazionali erano ancora dirette da Antonio Rubbi e la politica estera da Giorgio Napolitano. Era l'anno del XVIII congresso del PCI ed io concludevo il mio secondo mandato di Segretario provinciale del PCI lecchese. Accettai l'offerta di Fassino, mi trasferii a Roma e, a Botteghe Oscure, iniziai a frequentare Renato Sandri.

Si stabilì subito fra noi un rapporto solido e schietto, forse anche perché entrambi eravamo "immigrati", giunti a Roma dalla periferia vivendo, seppur in epoche e con ruoli ben diversi, le medesime esperienze, difficoltà e, a volte, peripezie. Sandri era conosciuto per la propria sobrietà e addirittura frugalità: ciò che possedeva, quello che mangiava, era sempre solo l'essenziale. Una volta un compagno della "vigilanza", l'apparato di sicurezza interno, per corroborare questa immagine mi raccontò che, negli anni '70, era accaduto che Sandri rincasando una sera nel piccolo appartamento che usava durante la settimana da deputato e dirigente di partito, trovasse la serratura manomessa e la porta aperta. Era il periodo del terrorismo rosso, ci si poteva aspettare di tutto – non solo un "normale" furto – e quindi San-

dri chiamò la polizia. Trattandosi di un parlamentare ci fu un dispiegamento di varie pattuglie che confluirono sul posto. Entrarono e trovarono all'interno un po' di confusione, un lettino, un tavolino, qualche sedia, l'armadio semivuoto e pile di carte, libri e giornali. Il poliziotto che guidava l'operazione si rivolse a Sandri: "Onorevole, le hanno rubato tutto!". E lui, serafico, "no, per fortuna non hanno preso nulla. È tutto quello che ho".

In effetti con Renato c'era stato un prologo, ci eravamo già conosciuti anni prima a Lecco. Lo avevo invitato quale relatore ad un evento pubblico sulla politica estera, la situazione internazionale e la Carta della pace e dello sviluppo del PCI. Ricordo che parlammo molto di America Latina che era già la mia passione. In quella occasione, non potevo certamente immaginare che, di lì a pochi anni, ci saremmo rivisti e avremmo collaborato, lui da Maestro, sulle problematiche latinoamericane.

Al mio arrivo a Roma, nella Sezione Esteri il settore America Latina era scoperto da circa un anno (il funzionario che precedentemente ne era stato responsabile era stato Claudio Bernabucci), e il mio compito era ricostruire le attività, riprendere ed aggiornare i rapporti, creare le condizioni per favorire un avvicinamento alla Internazionale socialista, in quel periodo molto attiva in America Latina.

Dopo la segreteria di Alessandro Natta, di cui era stato strettissimo collaboratore, Sandri manteneva un ufficetto al piano nobile della Direzione nazionale, il secondo, quello dove c'era il Segretario nazionale, che in quel periodo era Achille Occhetto. Di lì a pochi mesi ci sarebbero state la famosa svolta della Bolognina e il XIX Congresso nazionale – straordinario – a Bologna. Poi, all'inizio del 1991, il XX ed ultimo Congresso, quello di Rimini: la scissione, lo scioglimento del PCI, la nascita del PDS. All'inizio parlavamo poco delle vicende politiche nazionali, e di quelle congressuali del partito, ma ci concentravamo sui

temi latinoamericani. Quando parlava di America Latina Renato si illuminava e si scioglieva in racconti, aneddoti, ricordi. C'era anche una velata nostalgia nelle sue parole.

Con i miei trent'anni avevo accumulato una discreta esperienza nella direzione e gestione politica di partito, a livello di base e provinciale, ma nella attività internazionale ero totalmente inesperto ed alle primissime armi. Per questo motivo i consigli e le indicazioni di Sandri erano per me doppiamente importanti. Con la sua inconfondibile erre moscia e una pignoleria tipica dei dirigenti della sua generazione (in quanto a pignoleria, anch'io non scherzavo) mi dispensava i suoi suggerimenti. Per prima cosa, mi disse, devi conoscere la Fondazione Lelio Basso e la sua Segretaria Internazionale Linda Bimbi. Aveva ragione, Linda era uno splendore di persona insieme alle sue consorelle e compagne, e la "sua" gestione delle attività internazionali aveva fatto della Fondazione (come molti anni dopo ebbe a dire anche lo stesso Lula) la "vera" Ambasciata del Brasile a Roma, dove confluivano esuli, dirigenti politici di opposizione al regime militare, sindacalisti ed intellettuali sia brasiliani che latinoamericani. Con Linda si creò subito un rapporto profondo, di amicizia e di stima, che andò avanti negli anni fino alla fine, e spesso le portavo i saluti di Renato quando ormai lui era ritornato stabilmente a Mantova.

L'altra persona che conobbi subito fu Paolo Diodati, in quel momento dirigente della Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba, era uno degli storici collaboratori di Sandri (anch'egli partigiano combattente, medaglia d'argento della Resistenza, e per lunghi anni "braccio operativo" di molte attività della Sezione Esteri coordinate da Sandri), soprattutto nelle missioni a sostegno della resistenza greca al regime dei colonnelli, di quella portoghese e spagnola, e a volte anche in paesi extraeuropei come Venezuela, Cile e Cuba. Incontrai Diodati solo pochissime

volte ma era lampante che tra lui e Sandri vi fosse una profonda intesa e una lunga e consolidata consuetudine di collaborazione. Molti anni dopo, per quelle strane casualità che accadono nella vita, mi ritrovai ad avere come (ottimo) collaboratore nella mia esperienza di Sottosegretario di Stato ed anche successivamente, Gianandrea Rossi, che di Diodati era il nipote.

Renato volle accompagnarmi personalmente all'IPALMO, l'Istituto per l'Africa, il Medio Oriente e l'America Latina, luogo dove storicamente collaboravano comunisti, socialisti e democristiani. Fu proprio all'IPALMO che conobbi Gilberto Bonalumi, la personalità che per la Democrazia Cristiana aveva seguito e seguiva tutte le vicende politiche latinoamericane. Gli altri Istituti "di riferimento" che Renato mi indicò erano il CeSPI e l'Istituto Gramsci. E poi la rivista *Latinoamerica*, di Enzo Santarelli e Bruno Gobbi, personalità a cui era molto legato.

Una sorta di *mantra* di Renato (e, poi scoprii, anche di Fasino), era la raccomandazione di stabilire sempre una relazione istituzionale con la diplomazia italiana, sia con le Ambasciate, quando si andava in missione, che con i funzionari che alla Farnesina si occupavano America Latina. Seguì il consiglio e ciò, nel tempo, si rivelerà di straordinaria importanza. Lui mi raccontava delle sue frequentazioni con alcuni Ambasciatori e diplomatici, del periodo (potremmo definirla epopea) in cui, prima da inviato di Togliatti e poi da Vice-responsabile della Sezione esteri, viaggiava con frequenza nell'area latinoamericana e non solo, ed io lo aggiornavo sui miei contatti con il Ministero degli Esteri. Ripeteva quanto fosse importante che quello che faceva un grande partito (il secondo del paese), seppur all'opposizione, nelle proprie relazioni internazionali fosse conosciuto dalle istituzioni italiane e servisse anche da contributo alla realizzazione di una visione condivisa della politica estera repubblicana. Questo spirito lo aveva guidato sempre. Ad esempio, nel novembre

1970, di rientro da un suo importante viaggio in Cile dove si era riunito con il Presidente Salvador Allende, oltre al rapporto alla Segreteria del PCI, scrisse una speciale relazione che consegnò ad Aldo Moro, allora Ministro degli Esteri.

L'importanza che questa "nuova frontiera" latinoamericana - aperta da Sandri - assumeva nella politica internazionale del PCI data dal luglio 1964, quando Renato fece la sua prima missione in Sudamerica su incarico di Palmiro Togliatti. Di lì a pochi giorni Togliatti morirà a Yalta, dove aveva in programma un incontro con Kruscev, allora capo della Unione Sovietica, e tra le carte che stava studiando per prepararsi all'incontro c'era anche il rapporto scritto da Sandri¹ sull'America Latina.

Una attenzione speciale Sandri l'aveva per l'IILA, Istituto Italo-Latino Americano. Io neppure sapevo dell'esistenza di questa struttura e lui me ne parlò in svariate occasioni. Mi raccomandava di frequentare le iniziative culturali dell'Istituto, che in quegli anni era ancora nella sua sede storica di Piazza Marconi all'EUR, e di non mancare di manifestare l'interesse e l'apprezzamento del PCI per le sue attività. Solo molto più tardi potei rendermi conto dell'apporto fondamentale che Sandri aveva dato negli anni '60 alla nascita stessa dell'IILA. Fu lui, infatti, a sostenere ufficialmente la posizione favorevole del Partito comunista alla creazione di questo Organismo internazionale, intervenendo alla Camera dei Deputati il 21 settembre 1966, a nome del gruppo parlamentare del PCI, argomentando il voto favorevole, e attraverso un articolo sul settimanale teorico Rinascita, dell'8

¹ C. SPAGNOLO, *Togliatti e il movimento comunista internazionale (1956-1964)*, in *Il pensiero dei padri costituenti, Palmiro Togliatti*, a cura di R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani, per Il sole 24 ore, Carocci Editore, Roma 2007, p. 236. Vedi anche M. GALEAZZI, *Il PCI e il movimento dei paesi non allineati (1955-1975)*, FrancoAngeli Editore, Milano 2011, p. 114

ottobre dello stesso anno. L'approvazione del secondo partito italiano diede alla istituzione di questo strumento di politica estera dignità di decisione politica di Stato, cui contribuiva anche l'opposizione. Anche per questo motivo, l'IILA si radicherà nei decenni successivi, superando conflitti e contrapposizioni. Un amico di Renato lavorava come funzionario della Biblioteca dell'IILA, Juan Valenzuela, un peruviano della *sierra* gentilissimo che, anni dopo, organizzò in un'aula della Università Gregoriana un corso di lingua *quechua*, che frequentai: non appresi a parlare la lingua degli inca, ma mi arricchii di cultura andina. Quando glielo raccontai, Renato si divertì molto.

Il Cile era uno dei paesi che Sandri aveva più nel cuore, che frequentava dagli anni '60 e dove, tra i tantissimi altri, aveva conosciuto personalmente il Presidente Salvador Allende, che gli aveva anche conferito l'Ordine di O'Higgins, la più alta onorificenza del paese. Poco prima del XIX Congresso del PCI passò da Roma Volodia Teitelboim, lo scrittore e dirigente comunista che aveva sostituito Luis Corvalán alla guida del Partito comunista cileno (PCCh). Per motivi di sicurezza lo ospitammo a Frattocchie, nella foresteria della scuola di formazione politica, e organizzammo varie riunioni. Renato faceva interventi sagaci. Il tono era rispettoso e cortese, ma nella sostanza la distanza tra i due partiti era notevole. E Sandri trovava sempre il modo per rimarcare, pur con eleganza e rispetto, le incongruenze e le contraddizioni che caratterizzavano la linea del PCCh. All'apparenza Volodia sembrava dialogante, e il suo alto livello culturale ed intellettuale lo aiutava. Ma dietro di lui, in controluce, si stagliava la figura di Gladys Marin, a capo della corrente più dura e settaria, che di lì a poco lo avrebbe sostituito alla guida del partito. Dopo pochi mesi, in concomitanza con il Campionato mondiale di calcio in Italia, toccherà a me andare a Santiago per "formalizzare" la rottura tra i due partiti, consegnando al

“numero due”, Jorge Insunza, la lettera del Coordinatore della Segreteria nazionale del PCI, Massimo D'Alema. In quel difficile viaggio le indicazioni e i consigli di Sandri mi furono particolarmente preziosi.

A Roma c'era la sede di Chile Democratico, l'associazione degli esuli cileni in Italia, cui mi aveva presentato Sandri. La dirigeva Antonio Leal che re-incontrai a Santiago, e che con Lucho Guastavino, Sergio Vuskovich, Juan Barattini ed altri, si andavano distanziando dall'esperienza comunista cilena.

In Unione Sovietica era apparso Gorbaciov con la sua famosa *perestrojka*, si dava l'addio alla guerra fredda, cadeva il muro di Berlino. E in Italia quel partito di tradizione gramsciana, da decenni “eterodosso” (e Sandri, con le sue posizioni sui fatti di Ungheria del '56, quando fu tra i pochi a condannare l'intervento armato dell'URSS, ne era un esempio vivente), fautore della – purtroppo effimera – stagione dell'eurocomunismo, diventava oggetto di attenzione a livello internazionale e, in particolare, in America Latina. Il PCI, che aveva fatto del *golpe* fascista in Cile spunto di riflessione per una profonda innovazione della propria proposta politica nazionale, la linea del compromesso storico, tracciata nel 1973 da Enrico Berlinguer, si trovava ora al cospetto della scelta, inusitata, di voltare pagina cambiando addirittura il nome del partito. Ovviamente le caratteristiche di questa “attenzione” in alcuni casi erano di carattere benevolo ed empatico, mentre in altri casi assolutamente ostile. Nell'ultimo biennio di vita del PCI, 1989-1991, passarono da Roma decine e decine di delegazioni latinoamericane, sia di partiti comunisti che non si capacitavano delle nostre scelte, sia di forze socialiste e socialdemocratiche ansiose di conoscerci e di capire quello che stava succedendo. Coppia fissa in quegli incontri presso la sede di Via delle Botteghe Oscure, eravamo Sandri ed io.

In uno dei miei primissimi viaggi andai in Colombia a rap-

presentare il PCI al secondo Congresso della Union Patriótica. Conobbi il leader, Bernardo Jaramillo e moltissimi dirigenti che avevano fatto la scelta di abbandonare la via armata per puntare sulla democrazia e sulla lotta politica. Per loro il PCI era il riferimento in Europa. Tutti quegli esponenti, a partire da Jaramillo, vennero, uno ad uno, trucidati dai paramilitari. La strada venne così spianata per fare delle FARC una organizzazione non solo guerrigliera ma anche dedita al narcotraffico. Una personalità, un intellettuale del Partito comunista colombiano che conobbi in quel Congresso e che mi colpì profondamente fu Nicolás Buenaventura, che aveva scritto un libro di rottura² a favore della scelta democratica. Ne portai una copia a Sandri e ne parlammo a lungo. Renato mi ripeteva spesso che la Colombia era il paese delle grandi contraddizioni, ed io avevo cominciato a conoscerne qualcuna.

La “carriera” politica di Renato era stata segnata da una relazione aspra con i sovietici. Il suo spirito libero, seppur disciplinato, si era fatto sentire nel '56 quando da giovanissimo Segretario provinciale della Federazione del PCI di Mantova condannò l'URSS per i fatti d'Ungheria, come ricorda Roberto Borroni nel suo libro biografico, frutto di lunghe conversazioni con Sandri.³ I sovietici se lo legarono al dito e, quando si presentò l'occasione, lo colpirono vigliaccamente alle spalle. Negli anni '70 fecero circolare notizie false su di lui, prontamente accolte come oro colato dagli esponenti “filosovietici” del partito (Cossutta, Cacciapuoti, ed altri), che trafficarono nell'ombra e nel 1972 riuscirono a farlo estromettere dal Comitato Centrale.

² N. BUENAVENTURA, *Que pasó camarada?* Ediciones Apertura, Santafé de Bogotá, 1992.

³ R. BORRONI, *Renato Sandri un italiano comunista*, Edizioni Tre lune, Mantova 2010.

Venne manipolata e strumentalizzata la vicenda di una spia, Mario Stendardi, infiltrata nella struttura della Direzione nazionale del partito. Come scrive Borroni, “La vicenda della spia viene presa a pretesto dalla componente filosovietica per fare pulizia dei ‘socialdemocratici della Sezione Esteri’, accusati di non essersi accorti del doppio gioco dello Stendardi”.⁴ Fu un colpo duro per Sandri che lo seppe, a cose fatte, durante una sua missione in America Latina. Quando capitò l’occasione gli raccontai della mia esperienza di alcuni mesi a Mosca nell’81, in pieno breznevismo, componente dell’ultima delegazione del PCI alla Scuola leninista internazionale, dei tanti compagni latinoamericani che li avevo conosciuto, e della difficile relazione avuta con i membri del PCUS. Renato annuiva, e corroborava la mia avversione politica verso i sovietici con aneddoti e spezzoni di sue esperienze a conferma del ruolo nefasto dello stalinismo – e dei suoi derivati – sulla sinistra internazionale in generale, e su Cuba e sulla sinistra latinoamericana in particolare.

In relazione a Cuba, Renato mi raccontava delle ricorrenti frizioni, addirittura scontri, con funzionari del PC cubano, in particolare della loro Ambasciata a Roma, per via sia delle sue posizioni sui fatti d’Ungheria che sull’atteggiamento del PCI sulla Primavera di Praga.⁵ Inoltre, in più occasioni mi parlò del viaggio a Cuba con Enrico Berlinguer, nel 1981, e dei contrasti sul tema della democrazia e dei diritti umani nella società socialista.⁶

⁴ R. BORRONI, op.cit., p. 176. Vedi anche M. Caprara, *Lavoro riservato, i cassetti segreti del PCI*, Feltrinelli Editore, Milano 1997, p. 182.

⁵ Vedi anche O. PAPPAGALLO, *Verso il nuovo mondo. Il PCI e l’America Latina (1945-1973)*, FrancoAngeli Editore, Milano 2017, p. 246.

⁶ R. BORRONI, op.cit., p. 209.

La lacerazione politica del gennaio 1991 al XX Congresso del PCI.

Nella tempesta politica dell'89 Renato attraversava anche altri rovelli. Si disfaceva sotto i suoi (i nostri) occhi quel partito in cui lui era nato e cresciuto. La forza politica, il PCI, che aveva saputo dare al termine "comunista" una accezione almeno parzialmente diversa da quella che veniva percepita in gran parte del mondo, cioè lo stalinismo e i gulag, la repressione in Ungheria, l'invasione della Cecoslovacchia di Dubcek. Solo pochi mesi prima carri armati con la falce e martello avevano represso nel sangue le proteste degli studenti sulla Piazza Tienanmen. "Comunista italiano" alludeva invece, orgogliosamente, alle caratteristiche democratiche, alla storia nazionale e alla Resistenza antifascista, alla tradizione gramsciana, al rapporto sempre più distanziato con l'URSS ed i regimi dell'Est Europa, e ormai da tempo approdato alla completa autonomia. Anche con la Cuba castrista, grazie a Sandri (ma anche a Saverio Tutino, a Luigi Pintor, a Rossana Rossanda, a Pietro Ingrao), il PCI aveva saputo mantenere un atteggiamento di grande solidarietà contro l'embargo statunitense e, contemporaneamente, di riflessione critica sul culto della personalità e sulla deriva che aveva portato alla instaurazione del regime a partito unico.

Tutto ciò si disfaceva sotto le macerie del muro, e ad opera di un gruppo dirigente verso il quale non nutriva fiducia e forse neanche stima. Legatissimo ad Alessandro Natta, Sandri ne era stato il principale collaboratore durante la sua Segreteria. Comprendeva perfettamente le ragioni della svolta (forse in cuor suo le approvava) ma, allo stesso tempo, aveva visto da vicino come Occhetto e il gruppo della Bolognina avevano trattato l'ex Segretario. Renato era angustiato, lacerato, amareggiato.

Questa lacerazione traspare con nettezza nella lettera scrit-

ta a Hector Bejar, suo grande amico peruviano, fondatore del CEDEP, *Centro de Estudios para el Desarrollo y la Participación*, e direttore della rivista di scienze sociali *Socialismo y Participación*. La lettera è immediatamente successiva alla costituzione del PDS (Renato me l'aveva fatta leggere in bozza), e Bejar decise di pubblicarla sul numero 58 della rivista. È un testo intriso di amarezza ma anche di quel sarcasmo tipico di Sandri, come quando scrive "*Lástima estar tan viejo! Estoy en el Consejo Nacional de A.M.P.I., Asociación melancólica de los ex guerrilleros, algunos con barriga gorda, otros flaquísimos, otros cojos y con artritis, todos con cabeza blanca*". Sulla fine del PCI Renato scrive: "*Con su XX Congreso, marzo de 1991, el PCI se acabó, mudandose en PDS. Hasta ahora el barco no zarpó; sigue zigzagueando sin rumbo, en caída de convicción, coherencia, fuerzas*". E sulla sua personale scelta e collocazione, aggiunge: "*Sin embargo, vivo un largo trasnoche, comiéndome las uñas: no por matar hambre. En mi destierro estoy entre los comunistas que rechazaron el PDI [PDS], que no comparten Refundación Comunista, ensimismados, en búsqueda de un camino*".

Molto triste. Per fortuna poteva "rifugiarsi" nelle vicende e negli incontri latinoamericani. Ed io ne ero ben contento, e mi adoperavo per favorire questi momenti.

Prima del XX Congresso incontrammo decine di delegazioni e per me erano sempre lezioni di storia, di politica e di relazioni internazionali quelle che apprendevo da Sandri. Faccio solo alcuni esempi, cogliendoli qua e là. Ricevemmo l'opposizione paraguayana, *febreristi*, liberali e DC, per discutere del dopo-Stroessner in Paraguay ma molto interessati anche per quanto accadeva da noi; esponenti del suo amato Perù, prima Valentin Pachó, dirigente del sindacato CGTP, successivamente i parlamentari di *Izquierda Unida* Bernales, Alvarado, Dammert e Tapia, con i quali la discussione si incentrò sul tema del narco-

traffico e della violenza terroristica di *Sendero Luminoso* che funestava il paese. Renato conosceva perfettamente il Perù, la sua storia, la sua cultura ed il suo territorio (da montanaro quale era, aveva anche scalato alcune delle sue montagne, tra cui il Huascarán), e ne parlava come di un luogo assolutamente familiare. Era un piacere ascoltarlo. Ci fecero visita gli esponenti del MAS, *Movimiento Al Socialismo*, del Venezuela con cui Sandri manteneva relazioni profonde, avendo avuto voce in capitolo nelle vicende che portarono alla frattura del PCV ed alla creazione del MAS da parte di personalità quali Teodoro Petkoff e Pompeyo Márquez; ricevammo la Sindaco della città brasiliana di Santos, Telma de Souza; da El Salvador, Ana Guadalupe Martinez della guerriglia FMLN, *Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional*, e Rubén Zamora del FDR; Javier Diez Canseco, del *Partido Unificado Mariateguista* del Perù; ci visitò Jaime Wheelock, uno dei famosi “nove comandanti” del FSLN del Nicaragua; Antonio Carambula, dirigente del *Frente Amplio* dell’Uruguay; uno dei capi della guerriglia guatemalteca, la URNG, Ricardo Ramírez de León, alias Rolando Morán; il Presidente boliviano Jaime Paz Zamora; l’ex Presidente argentino Raúl Alfonsín; e il futuro Presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva; mentre il leader del PRD messicano, Cuauhtémoc Cárdenas, assistette al XX e ultimo Congresso del PCI, quello di Rimini nel gennaio 1991. Ma a quel Congresso Renato non partecipò.

Sempre negli ultimi due anni del PCI, presso la Direzione nazionale capitava di incontrare o di partecipare a riunioni in cui era presente una compagna della generazione di Sandri, Dina Forti. Tanto Sandri aveva legato la propria attività internazionale all’America Latina, così Dina lo aveva fatto con l’Africa, dove aveva vissuto per lunghi anni e collaborato attivamente con i dirigenti delle lotte di liberazione del FRELIMO mozambicano, dell’MPLA angolano, dell’ANC sudafricano, e con molti altri. Dina,

persona arguta e dolcissima, era sempre accompagnata dalla mia omologa per l'Africa, Raffaella Chiodo Karpinsky, che diventerà negli anni una profonda conoscitrice di quel continente.

Anche nel rapporto con il territorio italiano Sandri aveva il riflesso condizionato dei vecchi comunisti che avevano girato le Federazioni provinciali e le Sezioni del partito di mezza Italia. Se andavo a tenere un incontro pubblico a Cagliari, oppure una riunione dei giovani a Treviso, o un evento alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia o Napoli o Perugia o Palermo... nella prima occasione di incontro mi tempestava di domande. Voleva innanzitutto sapere gli umori dei compagni sulla "svolta" ma la sua curiosità era anche sulle persone: nel tal posto c'è ancora tizio? Eravamo insieme alla Camera. Oppure nel talaltro posto hai saputo se è ancora vivo caio, un vecchio partigiano, e così via. Concepiva il partito di massa come un organismo vivo e vitale, ramificato nella cultura e nella società dei territori, non mummificato in poche stanze, prive di bottoni.

Ogni tanto, dal cesto dei ricordi, emergevano episodi e racconti. Mai degli anni della lotta partigiana (almeno con me); qualche volta delle attività a favore della resistenza portoghese, di quella spagnola antifranchista, e di quella greca; ma spessissimo dei suoi viaggi in America Latina, delle personalità che aveva conosciuto, delle situazioni in cui si era trovato (ma, purtroppo, senza indulgere nei dettagli che, in parte, sono andati persi...). Con il gusto maniacale per il sarcasmo, che lo contraddistingueva, mi parlava del dirigente comunista dominicano, Narciso Isa Conde "che faceva onore al proprio nome di battesimo" e che, in perfetto stile stalinista, dirigeva da decenni il –peraltro minuscolo – partito. Oppure del Segretario "eterno" del partito colombiano Gilberto Vieira, che non aveva seguito Tirofijo (soprannome dell'allora capo delle FARC) nella guerriglia, e che concentrava nelle proprie mani il controllo sull'organizzazione.

“Per fortuna, aggiungeva, che c'è Jaime Caycedo”, altro dirigente colombiano (che anch'io conobbi e che mi parlò di Renato con commozione). Oppure ancora l'inaffidabilità di Tomás Borge, Ministro dell'Interno del governo rivoluzionario sandinista, che scodellò una “polpetta avvelenata” nel viaggio di Berlinguer in Nicaragua (Messico e Cuba) nel 1981, organizzato da Sandri.⁷

In molte situazioni negli anni '60 e '70 rappresentando il PCI in America Latina, Renato aveva avuto modo di seguire direttamente, e a volte di influire, in avvenimenti storici, dal Cile della *Unidad Popular* alla scissione nel PC venezuelano e alla successiva nascita del MAS; dall'esperienza del governo militare di Velasco Alvarado in Perù. Ma la cosa forse ancora più significativa, svolgendo questo lavoro di relazioni internazionali da dirigente politico quale era, è aver avuto la capacità e la sensibilità di far crescere in Italia, innanzitutto nel PCI ma anche nello scenario politico più in generale, nelle istituzioni pubbliche di cui faceva parte come la Camera dei Deputati (di cui è stato membro per quattro legislature), l'attenzione e l'interesse verso l'America Latina. Influenzando in scelte importanti che il PCI si trovò ad assumere, come il voto a favore della creazione dell'IILA, e contribuendo a dare vita ad esperienze unitarie, come l'IPALMO.

In alcuni di questi Paesi, come ho potuto constatare successivamente negli anni svariate volte, era vivo il ricordo di Sandri. In Cile, tra democristiani e socialisti oltre, naturalmente, tra i comunisti; in Venezuela, da parte di Pompeyo Márquez e, soprattutto, di Teodoro Petkoff, che mi raccontò molti passaggi della storia del PCV e del MAS in cui il nome di Sandri faceva capolino; in Perù, da parte di Héctor Bejar e di altri esponenti della dispersa sinistra (un episodio divertente, con protagonista Kiva Maidanik, relativo all'ultimo viaggio di Renato nel Paese

⁷ R. BORRONI, op.cit., p. 213.

– nel 1988 insieme ad Alessandra Riccio docente e giornalista
– lo raccontiamo Giancarlo Summa ed io nel libro *Rivoluzione addio*);⁸ in Messico, da parte di Pablo Gómez, di Amalia Garcia, di Gilberto Rincón Gallardo, e di altri; in Brasile; in Repubblica Dominicana; in Nicaragua; in Colombia, da parte di Jaime Caycedo; in Bolivia, da parte di Marcos Domich; e così via.

Un legame politico, intellettuale, umano, non burocratico

Dopo la nascita del PDS Renato tornò definitivamente a Mantova, e così si interruppe la nostra frequentazione quotidiana, che durò solo una manciata di mesi. Però negli anni seguenti era solito fare delle scappate a Roma, per rivedere vecchi compagni, per passare dalla Camera dei Deputati e, per mia grande fortuna, per fare delle lunghe chiacchierate con me. A volte lo ospitavo nel mio minuscolo appartamento al quartiere Esquilino, dormendo su una brandina pieghevole che avevamo ribattezzato scherzosamente “lettino Sandri” (poi il mal di schiena prese il sopravvento e dovette diradare i viaggi).

Nei primi anni '90 feci tutto il possibile per coinvolgere Renato nelle iniziative del PDS sull'America Latina. A volte ci riuscivo, ed in quei casi lo consideravo un successo personale. Lo invitai a partecipare ad un convegno della sinistra europea sull'America Latina che si tenne a Cordoba in Spagna, e fu l'unico viaggio all'estero insieme. Renato lo ricorda,⁹ rispondendo a Roberto Borroni, nel bel libro sulla vita di questo “italiano comunista”.

⁸ D. DI SANTO e G. SUMMA, *Rivoluzione addio, il futuro della nuova sinistra latinoamericana*, Edizioni Ediesse, Roma 1994, p. 38.

⁹ R. BORRONI, op.cit., p. 221.



Genova, 1992, Convegno internazionale del PDS sull'America Latina: incontro tra Renato Sandri e l'ex Presidente argentino Raul Alfonsin

Nel febbraio 1992, in occasione del cinquecentesimo anniversario della conquista/scoperta del Nuovo Mondo, su impulso di Fassino promuovemmo un mega evento internazionale a Genova.¹⁰ Per organizzarlo mi avvalsi della collaborazione di José Luis Rhi-Sausi del CeSPI, di Maria Rosaria Stabili dell'Università di Roma Tre e, a Genova, di Roberto Speciale, parlamentare europeo e grande appassionato di America Latina che, più tardi, darà vita alla Fondazione Casa America, di cui è tutt'ora Presidente. Al convegno di due giorni parteciparono decine di

¹⁰ Il programma e l'elenco dei partecipanti al Convegno internazionale di Genova, *La riscoperta del mondo, Europa e America Latina nel nuovo scenario internazionale*, è su: http://www.donatodisanto.com/public/contents/IERI_89-06_GENOVA92/1_programma%20Convegno%20PDS%20Genova%201992.pdf

esponenti latinoamericani e, oltre al Segretario del PDS Achille Occhetto, il Ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, e l'ex Presidente argentino Raúl Alfonsín. Dal Brasile venne José Genoino, del PT, e avevamo invitato anche Fernando Henrique Cardoso, del PSDB, che all'ultimo momento dovette rinunciare al viaggio per ragioni di salute. Riuscii a convincere Renato a partecipare. Ne fu contento. Rivedeva tante personalità latinoamericane, si muoveva come un pesce nell'acqua. Molto interessante fu l'incontro bilaterale con Alfonsin, a cui volli assolutamente che lui partecipasse (anche se formalmente Renato non era del PDS). Accettò. E nessuno dei dirigenti del partito contestò la mia decisione.

Per molte forze politiche latinoamericane noi eravamo il partito del buongoverno nei poteri locali. Città come Bologna, Firenze, Reggio Emilia, Perugia, Modena, Genova, Torino, e tante altre erano diventate un simbolo internazionale di capacità e qualità nell'amministrazione. Renato conveniva nel considerare questo un terreno privilegiato di rapporto con la nuova sinistra latinoamericana che proprio nella gestione del governo dei territori, delle città e delle provincie, stava facendosi le ossa, superando l'astrattismo parolaio e affermandosi quale concreta alternativa alle classi dirigenti tradizionali. In Uruguay, dopo oltre un secolo di binomio di potere tra Blancos e Colorados, oltre alle parentesi dei governi militari, la sinistra del Frente Amplio aveva conquistato la capitale e Tabaré Vazquez, era stato Sindaco di Montevideo, prima di essere eletto Presidente del paese. Questo valeva per quasi tutti i paesi della regione: dal Messico al Cile, dall'Argentina al Nicaragua, da El Salvador al Brasile.¹¹ E proprio da Lula, leader del PT brasiliano, ricevemmo

¹¹ A cura di C. Guarnieri e M. Sgroi, *José "Pepe" Mujica. La felicità al potere*, Lit Edizioni Castelvocchi, Roma 2016, Postafazione di D. Di Santo, p. 186.

la richiesta di ospitare in Italia per un anno un loro dirigente, perché studiasse sul campo l'esperienza dei nostri governi locali. Quindi, mi trovai a coordinare la "formazione" di Cezar Alvarez, che successivamente divenne Segretario generale del Municipio di Porto Alegre, nei governi Lula strettissimo collaboratore del Presidente, e Vice Ministro delle Comunicazioni nel primo governo di Dilma Rousseff. Sandri era particolarmente favorevole a questo tipo di collaborazioni, anche perché esse esaltavano una delle caratteristiche che avevano fatto grande il PCI, il buongoverno locale (ma ormai eravamo ampiamente nella fase di luna calante e di lì a poco Guazzaloca sarà eletto Sindaco di Bologna).

In occasione di una sua visita a Roma andammo insieme alla libreria Rinascita, al piano-terra dello stabile di Via delle Botteghe Oscure sede storica del PCI-PDS, tra gli scaffali di libri incrociammo il direttore Urbano Stride, che io conoscevo solo di vista, e Renato ne approfittò per rievocare quanto accaduto a Stride verso la fine degli anni '60 quando venne arrestato nel Brasile della dittatura militare, incarcerato e torturato. Sandri organizzò una campagna internazionale per la sua liberazione,¹² che dopo molti mesi ebbe successo.

In quegli anni passò da Roma Aura Marina Arriola che, per prima cosa, mi chiese di Sandri. Lui era ormai tornato stabilmente a Mantova, lo chiamammo e assistetti ad una telefonata piena di nostalgia, di affetto e ricordi. Lei era antropologa, guatemalteca, ma da tempo risiedeva in Messico dove insegnava all'INAH, Instituto Nacional de Antropología e Historia. Era stata la compagna storica di Ricardo Ramírez, alias Rolando Morán, uno dei quattro capi della guerriglia guatemalteca, con cui si era separata per una diversa concezione del ruolo della donna nel partito

¹² R. BORRONI, *op.cit.*, p. 146.

rivoluzionario, della centralità non strumentale della democrazia, della preminenza della politica e della (non) prosecuzione della lotta armata. Da ragazza aveva vissuto in Italia, conoscendo il PCI, legandosi al gruppo de *Il Manifesto*, e attingendo da queste esperienze e dalla lettura di Gramsci, come racconta nella sua autobiografia.¹³ Diventammo amici e, in un viaggio in Messico, andai anche a trovarla all'INAH. Aura Marina mi aiutò molto a capire le degenerazioni autoritarie del sistema cubano, paese in cui lei insieme a Morán, aveva vissuto a lungo prima della rottura. Renato mi confermò che anche per lui fu interessante e utile, a suo tempo, parlare di Cuba con Aura Marina.

Episodio analogo avvenne con il viaggio a Roma che organizzai, già in epoca chavista, del venezuelano Teodoro Petkoff. La telefonata con Renato sarebbe stata da registrare!

Nel 1994 insieme all'amico Giancarlo Summa, allora giornalista de *l'Unità*, da anni in Brasile (e autore della prima biografia di Lula pubblicata in Italia), decidemmo di scrivere un libro su quanto di nuovo – nel generale disinteresse europeo – stava avvenendo nelle forze progressiste e nelle società latinoamericane.¹⁴ Vi collaborarono Furio Colombo, che scrisse la prefazione, Cecilia Gosso, che curò alcune interviste ad esponenti latinoamericani e, per l'aspetto editoriale, Nana Corossacz della CGIL. Man mano che la stesura avanzava, mandavo le bozze a Renato. Era un modo per tenerlo informato di quanto andavo facendo su temi a lui cari. La responsabilità dei contenuti era, ovviamente, dei due autori, ma era un vero spasso la telefonata con Sandri successiva ad ogni invio di una nuova bozza di capitolo. Commentava, a volte dissentiva, si accalorava, ricordava e, soprattutto, sistematizzava

¹³ AURA MARINA ARRIOLA, *Ese obstinado sobrevivir; Autoetnografia de una mujer guatemalteca*, Ediciones del Pensativo, Ciudad de Guatemala 2000.

¹⁴ D. DI SANTO e G. SUMMA, op.cit.

quanto andava scoprendo, leggendo le nostre pagine, mettendolo in relazione alla sua storia ed alla sua epoca.

Quando mi capitò di fare la prima missione lunga in America Latina (nove paesi, uno dopo l'altro), Renato mi sorprese con un bellissimo regalo, che conservo gelosamente: prima della mia partenza mi mandò una lettera di svariate pagine, tutta scritta a mano, fronte/retro. Paese per paese, esprimeva le sue opinioni, spunti di analisi sulla situazione politica e sociale, rievocava le attività che aveva svolto in quella specifica realtà, mi suggeriva persone da incontrare trascrivendomi i numeri di telefono. Fu un gesto molto bello e generoso verso di me. In alcuni di quei paesi Sandri mancava ormai da dieci o addirittura vent'anni, molte situazioni erano cambiate, alcuni numeri telefonici erano superati, e alcune delle persone che mi indicava erano nel frattempo persino decedute. Tutto ciò rende ancora più significativo questo suo gesto nei miei confronti.

In quella lettera, ad un certo punto Renato arriva alla Bolivia (Paese in cui mi recavo per la prima volta), e prima di entrare nei temi politici mi fa delle raccomandazioni quasi paterne. "Quando arriverai all'aeroporto di La Paz, El Alto, ricordati che sei a oltre quattromila metri. Evita che ti prenda subito il *soroche* (mal d'altitudine), non portare da solo la valigia, fattela portare. Vai subito in albergo, mangia solo un brodino leggero e ovviamente niente alcool, bevi *mate de coca*. Cerca di dormire. Il giorno seguente fai tutto al rallentatore, brevi passeggiate, niente sforzi, al massimo una riunione. Dal terzo giorno puoi iniziare il lavoro a pieno regime...". Questo, grosso modo, il testo. Dopo averlo letto, ed essermi quasi commosso pensai: e adesso chi glielo dice a Renato che a La Paz ci starò in tutto 48 ore scarse, ed in questo breve lasso di tempo dovrò fare tutti gli incontri e le attività previste?

Mi raccomandava sempre di non limitare i miei incontri

alle sole forze politiche, e fra esse solo a quelle di sinistra. Per capire un paese e la sua realtà politica devi spaziare ben oltre, mi diceva. Ad esempio, oltre agli Ambasciatori italiani, anche i Nunzi apostolici, “sono sempre ben informati, spesso italiani, e a volte conoscono aspetti del Paese che sfuggono ai più”. I sindacati e, comunque, i movimenti sociali organizzati. Questa raccomandazione toccava, nel mio caso, una corda molto sensibile, essendomi avvicinato alla politica anche attraverso l’impegno e la lotta sindacale nella FIOM-CGIL e nella FLM, lavorando da ragazzo in fabbriche metalmeccaniche. In decine e decine di viaggi ho avuto modo di conoscere esponenti di gran parte dei movimenti sindacali latinoamericani. Nel dicembre del 1992 mi trovavo a Lima e, mentre incontravo Javier Diez Canseco, senatore e leader del Partido Unificado Mariateguista e di Izquierda Unida, ci giunse la notizia dell’uccisione di Pedro Huilca, Presidente del Sindacato CGTP, ad opera molto probabilmente dei sicari di Fujimori, il Presidente-dittatore. Con Huilca avevo un appuntamento fissato per il giorno seguente. Insieme a Diez Canseco ci precipitammo alla sede del sindacato dove stavano allestendo la camera ardente. Ricordo che, tornato in albergo, chiamai Sandri per raccontargli (credo che quella fu l’unica volta che gli telefonai dall’America Latina).

Sapendo dell’alta considerazione che Sandri aveva per l’esperienza storica del Presidente boliviano Victor Paz Estenssoro, lo informai subito quando la figlia, Moira, fu nominata Ambasciatrice in Italia. Ne fu molto contento. Con Moira Paz Estenssoro, che fu anche Vice Presidente dell’IILA (nel periodo in cui Presidente era l’Ambasciatore cileno Pepe Goñi, nominato da Michelle Bachelet), diventammo amici, e le parlai più volte di Renato Sandri.

Un’attenzione particolare, anche grazie alla sua passione

politica ed intellettuale per José Carlos Mariátegui,¹⁵ Sandri l'aveva per il mondo e la cultura indigena, quella peruviana *in primis*, ma non solo. Aveva ben presente e chiaro quanto la presenza dei popoli originari, seppur inizialmente sterminati e poi costantemente sottomessi ed emarginati, impregnasse la realtà di molti paesi della regione. Spesso, negli incontri successivi alle mie missioni, mi chiedeva delle realtà indigene. Era molto interessato a quanto andava bollendo in quel pentolone. Quando, nel 1994, decisi di andare in Messico per partecipare alla Convención Nacional Democrática degli zapatisti dell'EZLN, nella selva Lacandona, a Guadalupe Tepeyac, Renato approvò la mia decisione anche se ne era alquanto divertito. Al mio ritorno ci vedemmo e mi tempestò di domande: quanto gli doveva apparire esotica e forse strampalata quella specie di Woodstock indigenista rispetto alle sue passate esperienze!

Anche rispetto ai movimenti di guerriglia impegnati in processi di pace, Sandri mi spronava a conoscerli e a tenere rapporti. La linea di demarcazione, mi diceva, è che non compiano azioni terroristiche e che siano attivamente impegnati in processi negoziali di pacificazione con le autorità di governo. Mi comportai sempre coerentemente con questi capisaldi politici. E più di una volta, nei vent'anni successivi, incrociai sul terreno gli esponenti della Comunità di Sant'Egidio, come in Colombia, o come quando invitarono a Roma guerriglia e governo guatemalteco per facilitare gli accordi di pace. I vari Rolando Moran, Gaspar Ilom (Rodrigo Asturias), e Pablo Monsanto della URNG facevano gli incontri di mediazione e poi, riservatamente, si riunivano con noi. Mi sarebbe piaciuto anche incontrare Gustavo

¹⁵ R. SANDRI, *Mariátegui e il fascismo*, in *Mariátegui: il socialismo indo-americano. Il pensiero politico e gli apporti della cultura italiana*, a cura di G. Casetta, FrancoAngeli Editore, Milano 1996, p. 250.

Porras, che mediava per il governo, allora non fu possibile ma lo conobbi anni dopo: ne serbo un ricordo molto positivo, di persona di grande intelligenza e capacità politica. L'incontro con l'FMLN, il Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional, di El Salvador, me lo organizzò, in territorio nicaraguense Gianni Beretta, corrispondente di Radio Popolare e de il Manifesto dal centroamerica, che conosceva il Frente come le sue tasche. Poi, nei primissimi anni '90, quando una loro delegazione guidata da Shafik Handal, capo del PCS e uno dei cinque componenti della Direzione del Frente, e di cui faceva parte anche Sigfrido Reyes, venne a Roma, oltre alle riunioni al partito, chiesero a me di organizzare l'incontro, già fissato, con la Segreteria di Stato vaticana. Raccontai l'esperienza a Renato, e volle sapere tutti i dettagli. Era una ulteriore conferma dei legami che la Chiesa cattolica aveva, seppur non sempre in modo lineare, con i movimenti latinoamericani e del suo ruolo nei processi di pace.

Quando, a fine 1996, un commando dell'MRTA invase la residenza dell'Ambasciatore giapponese a Lima, e sequestrò centinaia di persone tenendole in ostaggio per mesi, ci sentivamo pressoché quotidianamente con Renato per commentare la drammatica situazione. Ad un certo punto, con l'aiuto di un alto prelato fujimorista spacciatosi per mediatore (la non linearità vaticana viene confermata!), le forze speciali d'assalto di Fujimori poterono fare irruzione e uccidere tutti i guerriglieri (e già che c'erano anche alcuni ostaggi sgraditi al regime). Il giorno seguente alla strage, il 24 aprile 1997, lo scrittore Luis Sepúlveda pubblicò un discutibile articolo su il Manifesto dove, oltre ad affermare che Cerpa Cartolini – il comandante Evaristo dell'MRTA, ucciso con tutti i suoi compagni – lo aveva personalmente cercato al telefono il giorno prima (riconoscerà successivamente essere stata una semplice audiocassetta pre-registrata ed inviata a varie personalità), nella foga dei tempi giornalistici, che non sono quelli

letterari, insieme ad altre perle ricordava i suoi “fratelli” morti nella lotta guerrigliera degli anni '70. Fra questi suoi presunti “congiunti” politici caduti inseriva anche Hector Bejar,¹⁶ il vecchio amico di Renato che la lotta guerrigliera l'aveva fatta per davvero, ne era uscito malconco ma miracolosamente vivo, maturando una pesante critica circa il ruolo della Cuba castrista nel mandare allo sbaraglio generazioni di ragazzi rozzamente catechizzati dalla struttura di Manuel Piñero *Barbarroja* (tristemente mitici i manuali di Martha Harnecker) e sommariamente addestrati sull'isola. Bejar dirigeva a Lima la rivista *Socialismo y participación*, cercando di affermare e sostanziare la via democratica e politica. Nei giorni seguenti, d'accordo con Renato, gli telefonai raccontandogli del “coccodrillo” confezionatogli anzitempo da Sepulveda: si fece una grossa risata, come pronosticato da Renato.

Sul piano più strettamente, e tradizionalmente, politico, Sandri si interessò in particolare a due filoni di attività, tra quelli che portavo avanti: l'ingresso, e poi la presenza, nella Internazionale Socialista, e le attività del cosiddetto Foro de São Paulo.

Della Internazionale Socialista Renato si era già occupato,¹⁷ da riformista quale intimamente era, anche se non l'aveva potuta frequentare direttamente per ovvie ragioni. Dopo l'ingresso del PDS nella IS entrai a far parte del suo Comitato per l'America Latina e i Caraibi, organismo guidato dal *leader* del PRD dominicano, José Francisco Peña-Gómez, straordinaria personalità politica di cui parlai molto a Renato, che era estremamente interessato alle dinamiche interne al mondo socialista latino-americano. Molti di quei partiti erano ancora legati al PSI cra-

¹⁶ H. BEJAR, *Il primo giorno. Cronache di guerriglia nelle Ande peruviane 1964-1966*, Postfazione di R. Sandri, Marsilio Editore, Venezia 1997.

¹⁷ R. SANDRI, *L'internazionale socialista e l'America Latina*, testo di Sandri in mio possesso.

xiano, in particolare l'APRA di Alan Garcia in Perù, il PDT di Leonel Brizola in Brasile, la AD venezuelana, il MIR boliviano di Paz Zamora, i *febreristi* paraguayani, i radicali cileni (partito d'origine del Segretario generale "eterno" della IS, Luis Ayala) e, naturalmente, il PRD dominicano. Ma moltissimi guardavano con enorme interesse al nostro ingresso. In alcuni casi la decisione di avvicinarsi alla IS fu determinata proprio dalla storica adesione dell'"ex PCI". Mi riferisco ai socialisti cileni e, poi, al PPD, al PT brasiliano, al PRD messicano (il PRI era legato a filo doppio e sponsorizzato dal PSOE), al MAS venezuelano, al PS uruguayano, e a singole, eminenti personalità come l'haitiano Gérard Pierre-Charles, come il peruviano Alfonso Barrantes "Frijolito", straordinario Sindaco di Lima, o come il messicano Porfirio Muñoz Ledo. Oggi la IS rappresenta e conta poco o nulla, ma in quegli anni, sia per motivi ideali che di potere, aveva un peso specifico consistente. Sandri ne era consapevole e, attraverso i racconti e la documentazione che gli riportavo dopo le varie riunioni, cercava di farsi una opinione autonoma e di capire quale ruolo potesse giocare il PDS in quell'organismo, soprattutto nella regione latinoamericana.

Al Foro de São Paulo, anche per via dello stretto legame che avevamo costruito con il PT di Lula, e con il PRD di Cuauhtémoc Cárdenas (i due partiti co-fondatori), venimmo subito invitati in qualità di osservatori. Riuscii a confermare la partecipazione del partito per una dozzina d'anni, fino ai primi anni 2000. Non fu affatto facile, basti dire che alle sessioni annuali del Foro partecipavano rappresentanti delle FARC, ed i cubani spadroneggiavano (la mia stessa espulsione da Cuba – per via dei miei contatti con gli esponenti della opposizione democratica cubana – avvenne, nel 2001, proprio nel bel mezzo della X edizione del Foro de São Paulo, che si teneva a L'Avana e alla quale partecipavo insieme a Pietro Folena). Sandri era

interessato ai dettagli di ognuno di questi incontri, ai partiti ed alle personalità che vi partecipavano e mi fu molto vicino e solidale in occasione della vicenda della espulsione da Cuba. Chissà, forse vi rileggeva situazioni vagamente analoghe a quelle da lui vissute con i sovietici.

Con Renato parlavamo molto della situazione politica brasiliana e della evoluzione del PT, del ruolo di Lula, di José Zé Dirceu, di Marco Aurelio Garcia, di Aloizio Mercadante, di Antonio Palocci, di Gilberto Carvalho, di Luis Dulci (questi due ultimi intrigavano Renato anche per via delle loro origini mantovane). Il PT si arrovelava sul tema storico e controverso delle alleanze politiche, con le frammentate sinistre interne che si alleavano per impedire alla corrente principale, *Articulação*, di disegnare coalizioni politiche che potessero portare ad una vittoria nelle elezioni presidenziali. Infatti Lula era già stato candidato tre volte alle presidenziali ma senza successo. Raccontai a Sandri del XII Incontro nazionale del PT a Recife nel 2001, a cui -unico esponente europeo- avevo partecipato, della straordinaria iniziativa politica di Zé Dirceu che, con una mossa che si potrebbe definire “berlingueriana”, riuscì a isolare e ridimensionare l’ala di sinistra, a favorire la creazione una ala di “destra” interna, e in questo modo a permettere alla fusoliera del PT di spiccare il volo verso alleanze politiche fino ad allora precluse dall’avversione ottusa delle correnti di sinistra. Questa geniale operazione politica portò, l’anno seguente, alla storica vittoria di Lula. Renato era straordinariamente interessato a questa vicenda, mi chiedeva documenti e approfondimenti che puntualmente gli fornivo.

Sempre nel 2001 si tenne il G8, a Genova, e il contestuale controvertice “altermondista”, sulla scia dei Fori Sociali Mondiali di Porto Alegre. Vi partecipai, nella componente dell’ARCI, e collaborai ad organizzare il viaggio in Italia di Tarso Genro, Sindaco di Porto Alegre, che conoscevo bene da anni. Giam-

piero Rasimelli mi chiese di stare accanto a Genro in tutte le tre, drammatiche, giornate. Parlai molto con Renato di questa esperienza e di quei fatti. Era particolarmente colpito da quella sorta di “sospensione” delle garanzie democratiche che si determinò in quei giorni difficili. Inoltre era molto interessato alla personalità politica del Sindaco di Porto Alegre e, quando gli dissi che stavo proponendo ad una storica, Bruna Peyrot, di scrivere un libro su Tarso Genro¹⁸ approvò convintamente l’idea. Purtroppo, nella sua successiva esperienza di governo (Ministro della Giustizia nel secondo governo Lula), Genro compirà una scelta che personalmente giudicai – e giudico – nefasta: premere sul Presidente del Brasile per non applicare il Trattato di estradizione Brasile-Italia nel caso del terrorista Cesare Battisti.¹⁹

Da esponente “storico”, anche se ormai esterno al PDS e ai DS e peraltro critico di molte delle scelte che si andavano compiendo, era assetato di informazioni, voleva sapere come andavano le cose, cosa pensavano delle vicende latinoamericane le personalità che lui ancora “considerava”, in particolare D’Alema e Fassino. Varie volte, scherzando, gli dissi che “seguendo il suo esempio”, così come lui aveva portato in America Latina Enrico Berlinguer, io facevo altrettanto con D’Alema e Fassino. Sandri era contento che dirigenti di un partito, a cui lui non aderiva ma che comunque vedeva come riferimento, si avvicinassero e familiarizzassero con l’America latina, le sue problematiche, le sue personalità politiche ed istituzionali. Gli raccontavo anche delle esperienze politiche latinoamericane vissute con nuovi dirigenti come Marina Sereni e

¹⁸ B. PEYROT, *La democrazia nel Brasile di Lula. Tarso Genro: da esiliato a ministro*, Città Aperta edizioni, Macondo libri, Troina (EN), 2004.

¹⁹ Il 21 agosto 2020 l’ex Presidente Lula riconosce l’errore e ne attribuisce la responsabilità alla posizione dell’allora suo Ministro della Giustizia, Tarso Genro. Vedi: <https://m.youtube.com/watch?v=7sOiSSg5Fuw>

Federica Mogherini, ad esempio al Foro Sociale Mondiale di Porto Alegre, e come Nicola Zingaretti, ed Enzo Amendola, quest'ultimo Segretario Generale della Internazionale Socialista giovanile. Insomma, cercavo di fare in modo che percepissero che la storia andava avanti e che tutto quanto lui aveva seminato, comunque produceva frutti. Lo capiva e ne era contento.

Ed arriviamo al 2006, quando si costituisce il governo Prodi. D'Alema e Fassino propongono il mio nome quale Sottosegretario agli Esteri per l'America Latina. Il Presidente Prodi accoglie la proposta. Chiamo subito Renato che ne fu felicissimo. Ormai da anni non veniva quasi più a Roma quindi cercavo di tenerlo al corrente per telefono delle varie attività in corso. Spesso era lui a chiamare, era evidente la curiosità e la voglia di dialogare ed esprimere le proprie opinioni. Nel biennio 2006-2008 ci sentimmo spessissimo. Mi chiedeva costantemente delle attività di D'Alema, Ministro degli Esteri, oltre che di quanto si andava progettando e facendo per l'America Latina. Credo che in quel periodo andò riconsiderando, almeno in parte, il suo giudizio politico sul gruppo dirigente dell'89.

Per la III Conferenza Italia-America Latina e Caraibi,²⁰ che tenemmo nell'ottobre del 2007, proposi a D'Alema di "inventarci" un riconoscimento del MAE ad alcune personalità italiane che si erano distinte, in diversi ambiti, nel rafforzamento e miglioramento delle relazioni tra Italia ed America Latina. Il Ministro mi chiese di stilare una lista di proposte nominative – che successivamente approvò *in toto* – e tra esse, naturalmente, c'era Sandri.²¹ Dovetti

²⁰ D. DI SANTO, *La terza occasione per l'Italia in America Latina*, in *Italianieuropei*, rivista bimestrale della Fondazione Italianieuropei, n. 4-2020, p. 94.

²¹ Oltre a Renato Sandri, gli altri premiati furono: Susanna Agnelli, Linda Bimbi, Gilberto Bonalumi, Ludovico Incisa di Camerana, Italo Moretti, Alberto Tridente e Saverio Tutino.



Roma. 2007, III Conferenza Italia-America Latina e Caraibi. Il Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, consegna il Riconoscimento della Farnesina ad un gruppo di personalità che hanno dedicato la loro vita alle relazioni italo-latinoamericane. Renato è il secondo da sinistra. Gli altri sono: Susanna Agnelli, Gilberto Bonalumi, Ludovico Incisa di Camerana, Italo Moretti, Saverio Tutino, Linda Bimbi e Alberto Tridente.

sudare sette camicie per convincere Renato ad intraprendere un viaggio che, fisicamente, gli comportava non pochi sforzi. Insieme a Gianandrea Rossi andai anche a trovarlo a Baselga di Pinè, dove da sempre passava l'estate, per spiegargli di cosa si trattasse e per convincerlo. Alla fine accettò, credo che quella fu l'ultima volta che scese a Roma. Oltre al momento della premiazione, assistette a tutti i lavori della III Conferenza. Lo guardavo, era attento agli interventi, e allo stesso tempo spaesato. Ma comunque era orgoglioso, vedeva quell'avvenimento come una conseguenza, un frutto di quanto lui aveva costruito nel suo periodo di attività piena.

Negli ultimi mesi del governo ricevetti un invito a partecipare ad un convegno politico in Bolivia, organizzato dal governo. I

temi in discussione erano interessanti, la lista degli invitati pure, quindi accettai. Sandri era incuriosito dalla esperienza “indigenista” di Evo Morales, spesso ne parlavamo, e mi spronò a partecipare. Pochi giorni prima di partire venni a sapere, per vie traverse non istituzionali, che il Vice Presidente Alvaro Garcia Linera, fuori dal programma ufficiale e all’insaputa degli altri relatori, aveva personalmente invitato al convegno Toni Negri. Mi arrabbiai molto per questa scorrettezza istituzionale, oltre che per la ottusità – seppur ammantata dalle indubbie doti dialettiche ed accademiche – del vice Presidente boliviano, e annullai la mia partecipazione. Renato fu d’accordo con me. Garcia Linera, in tutta la sua carriera politica, aveva sempre manifestato la sua viscerale avversione al PCI e all’esperienza berlingueriana del compromesso storico, ben in linea quindi con le posizioni di Negri.

Il governo Prodi concluse il suo breve ma intenso cammino il 19 gennaio 2008, restando in carica per l’ordinaria amministrazione. Si tennero le elezioni e a maggio si formò il governo Berlusconi. Con Renato parlammo a lungo, gli confidai la mia rabbia e tormento nell’aver visto “in diretta” come la nascita del PDv (veltroniano), “a vocazione maggioritaria” (sic!), altro non era che la premessa per ridurre l’ossigeno a Prodi, fino a farlo cadere. Un “Romano stai sereno” *ante litteram*. Sandri era imbufalito. Ma, in questo caso, io lo ero più di lui e decisi che la misura fosse colma e che, caduto il governo Prodi, non potevo “tranquillamente” e metastamente abbassare la testa e rientrare nei ranghi del funzionario di partito: mi licenziai da dipendente dei DS, ormai già PDv. A cose fatte lo comunicai a Massimo D’Alema e ad Ugo Sposetti, tesoriere DS, che non la presero bene. Renato era preoccupatissimo per la mia situazione personale e per come avrei potuto tirare avanti e trovare un lavoro, ormai in età non più verdissima. Mi chiamava spesso, con tono paterno.

Riuscii a rialzarmi, con fatica misi in piedi una attività di con-

sulenze strategiche per alcune grandi imprese italiane interessate alla regione latinoamericana. Raccontavo l'evoluzione di queste attività a Renato, che era contento per me. Io non ero certo che comprendesse effettivamente quello che facevo. Per un "rivoluzionario di professione", quale lui era sempre stato, non doveva essere facile comprenderlo. Gli raccontavo anche di imprenditori e manager, di grande dirittura morale, profondi conoscitori di alcuni dei "nostri" paesi, persone con le quali, oltre ad un rapporto professionale e commerciale, si era anche instaurato un interessante rapporto di scambio intellettuale nel quale, a volte, ero io, l'esperto, che acquisivo conoscenze ed elementi su un determinato paese. Sentivo Sandri sinceramente intrigato da questi racconti anche se, ormai, le telefonate si facevano via via più faticose e brevi. L'età e gli acciacchi avanzavano.

L'attività di consulenza mi permise non solo di sopravvivere, ma anche di trovare il tempo e le risorse, intellettuali e finanziarie, per realizzare alcuni viaggi "politici", come quello che feci a Washington per incontrare Thomas Shannon,²² il maggior esperto di America Latina del Dipartimento di Stato USA; per organizzare eventi ed attività culturali con il CeSPI e con l'Istituto della Enciclopedia Italiana, Treccani; e per promuovere, insieme a Gianandrea Rossi, una esperienza editoriale unica nel suo genere, il mensile di notizie sull'America Latina Almanacco Latinoamericano, nato nel giugno 2009 e chiuso nel 2017 al suo centesimo numero. L'Almanacco era distribuito gratuitamente, via e-mail, ad un numero ristretto e qualificato di persona, circa un migliaio. Renato ne era un lettore avido e critico. Ogni mese, al telefono, passava in rassegna quanto avevamo scritto. Il problema era che non usava internet e non aveva un indirizzo elettronico quindi, tutti i mesi, stampavamo

²² Incontro con Thomas Shannon, su: <http://www.donatodisanto.com/it-home-Archivio%20Agenda.aspx>

una copia e la spedivamo per posta a Mantova, Via Montello 18, indirizzo che ormai avevamo imparato a memoria. Era un rito, una tradizione che è durata fino al 2015/2016 quando l'aggravarsi delle condizioni di salute di Renato non gli hanno più permesso di leggerlo. Nel frattempo, stavo promuovendo, insieme a Sposetti e a tanti amici e compagni sottoscrittori, l'uscita del primo volume di "Verso il nuovo mondo. Il PCI e l'America Latina, 1945-1973", di Onofrio Pappagallo,²³ con inedite ricerche nell'Archivio del PCI custodito alla Fondazione Gramsci, grazie a Beppe Vacca, che ne firmerà la prefazione, ed al Direttore Francesco Giasi. Quello, di fatto, sarebbe stato "un libro sulla attività internazionale di Sandri", per questo era importantissimo poter parlare con il protagonista. Mi accordai con Renato e insieme a Onofrio, a Rossi ed a Francesca D'Ulisse (responsabile per l'America Latina del PD), andammo a Mantova a trovarlo: fu l'ultimo incontro. Poi, all'uscita del volume gliene mandai copia. Ne fu contento ma ormai leggere gli costava troppa fatica.

Sono particolarmente contento di aver avuto modo, era il 2010, di far conoscere Renato a mia moglie Barbara. In effetti, ormai era come se già lo conoscesse, tante volte gliene avevo parlato e tante volte mi aveva sentito al telefono con lui. Andammo a Mantova, passammo una bella mattinata insieme, poi ci lasciò all'ingresso di Palazzo Te. Da quella volta, per tutte le tantissime telefonate successive, non mancò mai di concludere la chiamata senza dirmi "e salutami tanto Barbara", alle volte aggiungendo ironico, che non so come faccia ancora a sopportarti!

Lo scorso anno, dopo la scomparsa di Renato, i suoi figli decisero di donare all'IILA la biblioteca del padre. Accolsi con commozione e come un vero onore questo gesto. Da Segretario Generale dell'IILA non poteva capitarmi nulla di meglio e lo dissi,

²³ Op. cit.

nell'evento in cui lo ufficializzammo istituendo il Fondo Sandri, alla presenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, e della Vice Ministro degli Esteri Marina Sereni.²⁴ Si concludeva un ciclo, e si concludeva anche, e nel modo migliore, il mio mandato all'IILA. Tanti giovani studenti e ricercatori, da quel momento, potevano avere a disposizione anche questo Fondo librario, eredità di Renato Sandri, per le loro attività accademiche e di ricerca storica.

In conclusione, voglio rivolgere un sincero e fraterno ringraziamento a Roberto "Bobo" Borroni. Con il suo libro-biografia del 2010 ed ora con questa pubblicazione collettiva, di cui è stato ideatore e promotore, ha dato uno straordinario contributo per preservare la memoria di un particolare periodo storico italiano, della esperienza del PCI, e di Renato Sandri, uno dei suoi creativi protagonisti.

²⁴ D. DI SANTO, testo del discorso in occasione della visita del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte all'IILA l'11 dicembre 2019, sul sito ufficiale dell'IILA: <https://iila.org/wp-content/uploads/2019/12/Testo-Donato-Di-Santo-11-Dicembre.pdf>, e sulla Newsletter: https://iila.org/wp-content/uploads/2020/01/NEWSLETTER_IILA_N._35_DICEMBRE_2019.pdf